



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

(1Re 19,9a.11-13a; Sal 84; Rm 9,1-5 Mt 14,22-23)

Nel brano evangelico di questa domenica Gesù continua a mostrarsi il Messia (cui obbediscono gli elementi creati), camminando sopra le acque. Il brano mette in luce l'amore universale di Dio, comunicato a tutti, anche ai pagani, nonostante le resistenze dei discepoli. I discepoli infatti fanno fatica ad accettare che la proposta del Vangelo sia fatta anche ai pagani, fanno fatica a portare quel pane che è Cristo ma, nonostante Gesù sappia di questa fatica, li invia ugualmente.

«Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo»: c'è una ricerca graduale di solitudine che Gesù ottiene dopo aver congedato una folla entusiasta per i miracoli. Gesù cerca il silenzio della preghiera, quella preghiera unica che può fluire solo tra lui e il Padre, che è comunione di vita tra lui e il Padre.

«La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario»: in questi elementi l'Evangelista segna le difficoltà, le resistenze della vita. La fede dei discepoli è ancora fragile: essi si rendono conto di quanto sia impegnativo il progetto di Gesù e quali rischi occorre affrontare. Il versetto descrive la barca agitata dalle onde, con il vento contrario. È proprio l'immagine della vita cristiana quando comincia ad essere distante da Dio. Qui la barca simboleggia la comunità cristiana, la Chiesa, nelle sue situazioni: molto fragile, collocata tra due poli: la terra e il cielo, spesso sospesa nel vuoto, insidiata dall'abisso della notte, avvolta dal nulla, dall'incertezza.

«Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare...»: verso la fine di quella esperienza i discepoli vedono qualcosa, qualcuno... non riconoscono Gesù ma pensano che sia un fantasma e hanno paura fino a gridare. Ma Gesù, stando sulle acque, li rassicura: **“Coraggio, Io sono, non abbiate paura!”**. Non è un fantasma che mette paura, ma è Gesù, Signore sugli abissi della morte, sui vortici e sui marosi della vita, che viene e chiede di sconfiggere la paura, di esercitare il coraggio e la fede, la fiducia, perché lui è **“Io sono”**. Sulle labbra di Gesù è il Nome santo e glorioso di Dio, quel nome rivelato a Mosè (cf. Es 3,14) e ripetuto dai profeti: **“Io sono”** (*Egó eimi*). Colui che sembra assente, in verità è presente più che mai e la sua barca resta la sua barca, sia che lui non vi sia sopra, sia che si trovi su di essa e dorma appoggiato ad un cuscino (cf. Mc 4,37; Mt 8,24). E sempre, quando Gesù ci viene incontro, prima che discerniamo pienamente la sua presenza, ci rassicura: **“Coraggio, non temete!”**.

La buona notizia che i discepoli sperimentano e che sono invitati ad annunciare è che in qualunque situazione ci troviamo è certa, sempre e comunque, la sua Presenza!

Per la riflessione:

Il modus della divina rivelazione è descritto, nella prima lettura, con un'espressione poetica, tradotta con **“il sussurro di una brezza leggera”** (cfr. 1Re 19,11). Ma l'originale ebraico si può tradurre alla lettera con **“voce di silenzio sottile”**. La parola di Dio si percepisce nel silenzio lieve di una presenza che ama: Elia riconosce tale presenza e, per rispetto, si copre il volto e obbedisce, esce e sta fermo davanti al Signore. Lo accoglie e si lascia cambiare.

Quanto spazio dedico alla preghiera silenziosa, accogliente, adorante?

Riesco ad affidarmi **totalmente** al Signore della vita?